DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli « Amici » di Grosseto che diffonderanno il 2 giugno 1.000 copie in più rispetto alla diffusione domenicale ed aumenteranno di 550 copie al giorno la diffusione nel corso dello sciopero contro la Montecatini!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 147 | VENERDI' 28 MAGGIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da Doccia a Valdagno

Guido Bianchini ha cinquantanove anni, è nato a Sesto Fiorentino, è entrato nella fabbrica Richard-Ginori di Doccia a quindici anni, ancora ragazzo. Ricorda esattamente la data: il tredici settembre del 1915. Da quel giorno di settembre ha sempre lavorato per la Richard-Ginori, con una sola vacanza: la guerra del 1915-18, quando lo chiamarono e lo portarono in trincea. Quarantaquattro anni di vita in fabbrica. Un altro: Francesco Pecchioli. Questi è entrato nella Ginori di Doccia a tredici anni: quarantatrè anni in fabbrica. Un terzo: Guglielmo Pacciani. E' entrato nella Ginori di Doccia a quattordici anni. Già suo padre lavorava nella fabbrica: fu richiamato, nella guerra 1915-18, si ammalò al fronte, fu rimandato a casa; sopravvisse solo per pochi mesi. Il figlio prese il suo posto nella Ginori: c'è stato per trentacinque anni. E' malato di silicosi. Dice: prima facevo lo stradone come una rondine; adesso, dopo cento metri, mi viene l'affanno.

Un altro ancora: Bruno Nibbi, trent'anni di fabbrica, sempre alla Ginori di Doccia. Era atleta nella società ginnastica di Sesto, la vecchia *Libertas*. Adesso anche lui respira a fatica per la silicosi; che è malattia per la quale una cura oggi non esiste. La polvere di silicio, che si respira nei cameroni dove si prepara l'impasto per le porcellane e per le terraglie, giorno per giorno si accumula negli alveoli dei polmoni, nei bronchi, nella trachea, lentamente toglie ad essi elasticità, riduce la capacità di respirazione. Il polmone, adagio, si pietrifica: come se uno, procedesse ad una lenta opera di soffocazione, settimana per settimana, mese per mese, dando una stretta. Sono tanti gli operai della Ginori coi polmoni logorati dalla silicosi: un esame attento darebbe percentuali paurose. I tecnici del padronato dicono che è così, che non c'è da fare; e infatti la silicosi passa come una fatalità da padre a figlio, appena l'uno cede il posto all'altro nella Ginori. Persino l'indennità bisogna guadagnarsela, bisogna accumulare nei polmoni una congrua dose di polvere di silicio: al di sotto del 34 per cento la silicosi è considerata tributo normale al padrone e alla fabbrica, che non comporta indennizzo, anche se il sonno diventa una tortura e se una giornata d'afa basta a ridurti uno straccio. Questo non è scritto sulle eleganti porcellane della Ginori; ma è su tale rovina fisica che sono state edificate le splendide fortune della società nei suoi duecento anni di vita. Nel 1949 la Richard-Ginori aveva una attività di lire 2.145.555.203 e denunciava utili per centodieci milioni; nel 1953 i due miliardi di attività erano saliti a 7 miliardi 567 mila e gli utili denunciati a 215 milioni: il doppio.

Adesso Bianchini, Nibbi, Pecchioli, Pacciani sono stati licenziati. I padroni della Ginori — nomi illustri, che potete ritrovare nei consigli di amministrazione della Brown Boveri, del Cotonificio Cantoni, della Rossari e Varzi, della C.I.E.I.I., della Linolium, della S.I.P. — vogliono chiudere la fabbrica di Doccia e impiegare i loro profitti altrove. Quarantatre, quarantaquattro, trentacinque anni di fabbrica: tutta una vita; ma questa è «voce» non prevista nei bilanci della Richard-Ginori, i quali obbediscono alle leggi «divine» dell'iniziativa privata e del massimo profitto. Servirono ieri, non servono più oggi: e così semplice: fumata la sigaretta, si butta via la cicca. Il padrone della Ginori, fattosi grasso consumando i polmoni degli operai, non ha più bisogno della loro merce. Anzi è tanto magnanimo il padrone della Ginori da consentire a mantenerne occupati trecento e a mandarne ai corsi di riqualificazione duecento, su 957 che sono gli operai di Doccia. E' l'agonia della fabbrica: decretata la morte, l'esecutore graziosamente concede di somministrarle l'ossigeno.

L'assurdo è che questo avviene in Italia, Paese che ha due milioni di disoccupati e dove — per dichiarazione del ministro Vigorelli — i senza lavoro, nel 1953 (anno della legge-truffa), sono cresciuti di ottantottomila unità. Si susseguono le sedute del Consiglio dei ministri per studiare i piani contro la disoccupazione e i ministri si accapigliano per decidere se ci sono o no i quattrini per i cantieri di lavoro. Intanto una fabbrica secolare come la Ginori di Doccia è colpita a morte, l'Ilva di San Giovanni Valdarno è minacciata e il feudatario Marzotto — questo poveraccio sull'orlo del fallimento — si rifiuta persino di discutere i licenziamenti che ha deciso.

Pensate che il governo si allarmi? Questo governo «sociale» non è capace nemmeno di fare incontrare le parti. Si è visto lo spettacolo pittoresco di trattative al ministero del Lavoro che si svolgevano così: in una stanza erano i delegati dei padroni, in un'altra i delegati dei lavoratori, e il ministro o sottosegretario viaggiava dall'una all'altra, come un sensale da fiera, incapace di obbligare i rappresentanti del padronato a risparmiargli quella umiliazione. E qui le ipotesi sono due: o lo Stato, sotto la direzione dei clericali e dei partitini, non sa agire o non vuole. Nel primo caso si dimostra che lo Stato, sotto il regime clericale, è incapace di dominare l'anarchia, il disordine, la devastazione che la sete di profitto del padronato sta portando nell'economia italiana. Nel secondo caso — che è il più rispondente al vero — *abbiamo la prova che lo Stato*, sotto la direzione clericale e socialdemocratica, sacrifica consapevolmente l'interesse nazionale ai grandi feudatari dell'economia. Strano Stato, che si fa agnostico solo quando c'è da difendere l'esistenza e il pane dei lavoratori.

A Modena il governo intervenne e fece sparare; oggi dichiara la sua «impotenza» contro i dettati della Ginori, la società che nel solo periodo 1949-53 ebbe prestiti a lungo termine da Istituti pubblici per un miliardo e duecentocinquantun milioni. Del resto, non a caso Luigi Sturzo teorizza l'«assenza» dello Stato e il ministro Medici alla Camera ripudia il principio della giusta causa nelle disdette dei patti agrari. Le dottrine cattoliche sull'interclassismo, sul solidarismo, sulla mediazione dello Stato vanno a finire in soffitta; e più interessante di tutto è il modo con cui i «socialisti» di Saragat si acconciano di buon grado a questi osanna alla «libera iniziativa» dei monopoli.

Però principi e convinzioni, che i gerarchi clericali e socialdemocratici gettano in un canto, si fanno più radicati, dinanzi alla prova dei fatti, nelle masse, anche nelle masse cattoliche e socialdemocratiche: vedi l'unità che si è creata a Sesto Fiorentino intorno ai casi della Ginori, come per la Pignone. E cresce in tutta l'opinione pubblica la persuasione che queste lotte non riguardano solo i licenziati, ma l'interesse generale e mirano ad affermare un principio nuovo, di ordine, di solidarietà nazionale. I Marzotto, i Visconti di Modrone non possono fare la legge; la legge è la Costituzione. E come in nome della Costituzione fu difesa e salvata la Pignone, così bisogna lottare per difendere la Ginori di Doccia: contro i suoi stessi padroni eversori.

PIETRO INGRAO

NUOVE RIVELAZIONI SULLE "TRATTATIVE„ SALARIALI TRA PADRONI E SCISSIONISTI

Le cifre dell'elemosina offerta dalla Confindustria

Per 64 province la CISL ha chiesto aumenti ancora inferiori! - Nonostante tutto, i colloqui non sembrano destinati a concludersi sollecitamente - Le manovre di Costa e Pastore condannate dai lavoratori

Siamo in grado di offrire alla riflessione dei lavoratori e di tutti i cittadini un importante documento, che getta nuova luce sulle «trattative» attualmente in corso fra i sindacati scissionisti e la Confindustria sul conglobamento.

La tabella che pubblichiamo qui sotto contiene un raffronto, effettuato provincia per provincia, fra gli irrisori aumenti salariali giornalieri offerti dalla Confindustria e le richieste salariali giornaliere avanzate inizialmente dalla CISL:

	Offerte Confin.	1ª richiesta C.I.S.L.
PIEMONTE		
Alessandria	28,70	35,55
Aosta*	11,20	8,00
Asti*	9,20	8,00
Cuneo*	57,20	56,00
Novara*	26,20	24,00
Torino*	30,80	30,65
Vercelli	51,20	69,25
LIGURIA		
Genova*	30,80	24,65
Imperia*	12,70	8,80
La Spezia*	27,20	13,90
Savona*	20,20	16,30
LOMBARDIA		
Bergamo*	39,20	35,25
Brescia*	33,20	29,25
Como*	0,20	—
Cremona	—	3,20
Mantova*	13,20	—
Milano	7,80	33,40
Pavia*	10,20	7,05
Sondrio	—	2,65
Varese	—	—
TRENTINO		
Bolzano*	0,20	—
Trento*	13,20	—
VENETO		
Belluno	3,20	10,00
Padova*	17,60	3,70
Rovigo*	7,20	6,00
Treviso*	23,20	22,00
Venezia*	21,20	17,25
Verona	3,20	25,25
Vicenza	8,20	14,95
FRIULI		
Gorizia*	21,20	17,25
Udine	—	—
EMILIA		
Bologna	46,20	52,95
Ferrara*	14,20	12,95
Forlì	9,20	10,00
Modena*	5,70	4,60
Parma	18,20	29,45
Piacenza	25,90	34,00
Ravenna	1,20	6,95
Reggio Em.	16,20	22,95
TOSCANA		
Arezzo*	17,20	36,00
Firenze*	0,20	—
Grosseto*	1,20	—
Livorno*	29,70	26,75
Lucca*	3,20	2,00
Massa Carr.*	3,20	—
Pisa*	13,20	10,25
Pistoia*	4,20	2,80
Siena*	26,20	24,95
MARCHE		
Ancona*	1,20	—
Ascoli Piceno	3,20	28,75
Macerata*	12,20	10,95
Pesaro*	19,20	5,05
UMBRIA		
Perugia	9,20	34,70
Terni*	15,20	26,10
LAZIO		
Frosinone	9,20	15,55
Latina*	21,20	20,00
Rieti*	17,20	3,05
Roma*	58,80	55,95
Viterbo*	11,20	—
ABRUZZO e MOLISE		
Campobasso*	4,20	5,95
Chieti*	3,20	—
L'Aquila*	15,20	14,00
Pescara	9,20	34,70
Teramo*	25,20	23,85
CAMPANIA		
Avellino*	3,90	2,50
Benevento*	15,20	14,00
Napoli	37,20	44,55
Caserta*	8,20	6,95
Salerno*	27,20	18,75
PUGLIE		
Bari*	24,20	12,45
Brindisi*	7,70	6,50
Foggia*	26,20	24,05
Lecce	5,20	12,20
Taranto*	24,20	15,75
LUCANIA		
Matera*	1,20	—
Potenza*	33,20	—
CALABRIA		
Catanzaro*	3,20	2,00
Cosenza*	12,70	11,55
Reggio Cal.	13,20	55,85
SICILIA		
Agrigento*	34,20	0,95
Caltanissetta	47,20	59,55
Catania	21,20	27,05
Enna	37,20	48,00
Messina*	31,20	5,00
Palermo*	10,00	2,05
Ragusa*	23,20	22,00
Siracusa*	7,20	6,00
Trapani*	17,20	16,00
SARDEGNA		
Cagliari	21,40	29,00
Nuoro*	25,20	23,85
Sassari*	19,20	18,00

Dal raffronto risulta come per ben 64 provincie (quelle contrassegnate dall'asterisco) le richieste della CISL fossero addirittura inferiori alle cifre, pur minime e inaccettabili, che i padroni erano disposti a «mollare»: fatto, questo — come ha notato nei giorni scorsi il compagno Di Vittorio — che non ha precedenti nella storia delle vertenze sindacali. Come pure è senza precedenti il fatto che la CISL, quando constatò di essere incorsa in questo «infortunio», fu costretta a presentare alla Confindustria richieste più avanzate delle precedenti, per salvare la faccia.

Ciò dimostra in primo luogo con quanta serietà e con qual senso di responsabilità la CISL — che pure osa accusare la CGIL di... tradimento! — abbia condotto le sue trattative separate, senza tenere in nessun conto gli interessi dei lavoratori.

In secondo luogo ciò scopre i fini esclusivamente politici dell'atteggiamento della Confindustria, la quale ruppe le trattative con la CGIL dichiarando di «non poter accettare oneri che non fossero contenuti in limiti apprezzabilmente inferiori a quelli risultanti dalle richieste della CISL»: la presente tabella dimostra, fra l'altro, la falsità di questo argomento.

Ma una considerazione sostanziale emerge dalla semplice lettura della tabella: tanto le offerte padronali quanto le richieste degli scissionisti sono di gran lunga troppo misere per poter essere accettate dai lavoratori. Questo spiega a sufficienza perché la più larga unità fra i lavoratori d'ogni corrente si crei nella lotta energicamente condotta dalla CGIL per sostanziali aumenti salariali.

Da ciò, discendono le attuali difficoltà delle trattative fra Confindustria e scissionisti: evidentemente gli industriali hanno constatato a proprie spese come il «contentino» da offrire ai sindacati scissionisti comporterebbe oneri che, sebbene limitati, non avrebbero il minimo risultato agli effetti di una composizione della vertenza; infatti i lavoratori d'ogni corrente — dopo aver constatato l'irrisorietà degli eventuali aumenti ricevuti — continuerebbero a battersi per ottenere quegli effettivi aumenti cui hanno diritto e che gli industriali, com'è provato, sono in grado di concedere.

Si estende la lotta alla Marzotto di Valdagno

VALDAGNO, 27. — La lotta degli ottomila operai ed operaie della Marzotto contro i 138 licenziamenti richiesti dalla direzione è continuata ieri, nonostante la giornata festiva, tra la solidarietà di tutta la popolazione di Valdagno. La C.d.L. ha deciso di chiamare oggi in lotta altre categorie di lavoratori se i licenziamenti non verranno ritirati e ha proposto una convocazione delle Commissioni interne delle fabbriche Marzotto di tutta Italia. A sera è corsa la voce che Marzotto si sarebbe dichiarato disposto a trattare per giungere a un accordo per la composizione della vertenza.

UN COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Volgari provocazioni di relitti dell'O.V.R.A.

Da qualche tempo si pubblica a Milano (chi paga è evidente) a cura di individui che tra l'altro si vantano di essere stati per lunghi anni funzionari dell'OVRA, un periodico che ha lo scopo di continuare l'opera della polizia fascista consistente nel perseguitare e nello stesso tempo calunniare i comunisti, e gli esponenti della Resistenza.

I compagni calunniati da questo libello il cui scopo confessato sarebbe quello, nientemeno, di «disgregare il Partito comunista» (!!) hanno chiesto di poter denunciare gli autori di tali volgari diffamazioni.

La Segreteria del partito ritiene che dare querele e intentare processi agli autori di falsi così grossolani ed evidenti, il cui scopo è altrettanto chiaro, significherebbe soltanto prestarsi al giuoco spudorato di miserabili provocatori, invita perciò i compagni tirati in ballo a non scendere sul terreno delle polemiche, delle smentite o delle denunce nei confronti di tale libello o di altri della stessa natura che non si vergognano di ospitare la sua prosa infame.

Il contegno dei compagni processati e condannati dal Tribunale Speciale, come quello di tutti i militanti e dirigenti delle organizzazioni comuniste è stato a suo tempo esaminato dagli organismi competenti del partito che conoscono perfettamente come sono avvenuti determinati arresti, nonchè le losche manovre e le mistificazioni alle quali una polizia senza scrupoli come l'OVRA è spesso ricorsa a scopo di diversione e per tentare, facendo sorgere il sospetto su compagni provati, di coprire i suoi agenti.

I comunisti delle loro azioni rispondono soltanto al loro partito e ai lavoratori e non hanno conti da rendere agli agenti dell'OVRA.

Quanto a costoro tutti gli italiani onesti sanno di quali delitti sono direttamente responsabili. Decine di noti comunisti e antifascisti, durante gli anni della dittatura fascista, sono stati dai vari servizi di polizia e di spionaggio assassinati prima ancora di essere arrestati (come i fratelli Rosselli) o nelle carceri, nelle camere di tortura, come Gastone Sozzi, Giuseppe Riva, Romolo Tranquilli ed altri.

Che certi banditi, colpevoli di avere, con la loro attività criminosa, arrestato e provocato la condanna a decine di anni di carcere di migliaia di comunisti e di antifascisti, di cui molti, come Antonio Gramsci, non hanno più riacquistato la libertà, abbiano oggi la spudoratezza, per coprire i loro crimini, di levarsi a giudici e accusatori di provati combattenti antifascisti, è indice del clima creato dal regime clericale nel quale i più sporchi arnesi della polizia fascista sono stati riabilitati.

Il colmo dell'infamia consiste nel fatto che certi funzionari dell'OVRA, non paghi di non essere stati chiamati a rendere conto dei loro delitti, osino oggi vantarsi dell'opera loro e calunniare chi ha lottato sempre contro il fascismo pagando di persona, spesso con lunghi anni di galera.

A che servirebbe dare querela per diffamazione? Gli agenti dei servizi spionistici americani e dell'OVRA possono oggi permettersi il lusso di lanciare contro i comunisti e contro gli esponenti della Resistenza (come hanno fatto recentemente nei confronti di Parri) le calunnie più vili ed infami, sicuri che difficilmente potranno essere condannati e che in ogni caso incorreranno in lievi penalità. Per cui al loro scopo ritengono vantaggioso correre l'alea di qualche processo, che d'altronde essi vanno cercando, ma continuare la campagna di diffamazione pensando che «calunnia, calunnia, qualcosa resterà».

Inoltre quale sarebbe il risultato delle denunce? Già lo si è visto recentemente. Comunisti e antifascisti che hanno trascorso buona parte, gli anni migliori della loro vita nelle galere fasciste, che sono stati perseguitati e condannati per aver lottato per la libertà sarebbero costretti ad andare in tribunale a dare spiegazioni, a render conto del loro operato, a difendere il loro onore di fronte a della gentaglia, ai loro aguzzini di ieri, ai vecchi arnesi dell'OVRA che, abituati a tutte le infamie, sono pronti a tutti i falsi ed a tutte le menzogne.

I comunisti, come non hanno avuto timore delle persecuzioni e delle violenze, non debbono avere timore della calunnia. La loro vita è talmente superiore a quella dei loro diffamatori che non devono scendere si in basso, sino a discutere, in polemiche giornalistiche o davanti ai tribunali, con canaglie del genere.

D'altronde è risaputo che sempre, in tutti i tempi, i servizi di polizia sono ricorsi ad ogni mezzo, compresa la diffamazione, per tentare di colpire i partiti di opposizione e i loro dirigenti.

Già contro i primi propagandisti del socialismo in Italia vennero, proprio come oggi, scatenate ignobili campagne di calunnie e diffamazioni. Il risultato è stato che il movimento socialista si è sviluppato e abbiamo oggi un partito comunista così forte, contro il quale nulla possono le armi spuntate di alcuni miserabili.

LA SEGRETERIA DEL P. C. I.

Roma, 27 maggio 1954

ANNUNCIATO A BERLINO AL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

Il premio internazionale della pace conferito a Charlot e a Sciostakovic

Chaplin ha dichiarato di accettare con gratitudine l'alto riconoscimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 27. — *Charlie Chaplin è stato insignito del Premio internazionale della pace per il 1953, «a riconoscimento del grande contributo che egli ha sempre apportato a questa causa con la sua arte creativa».*

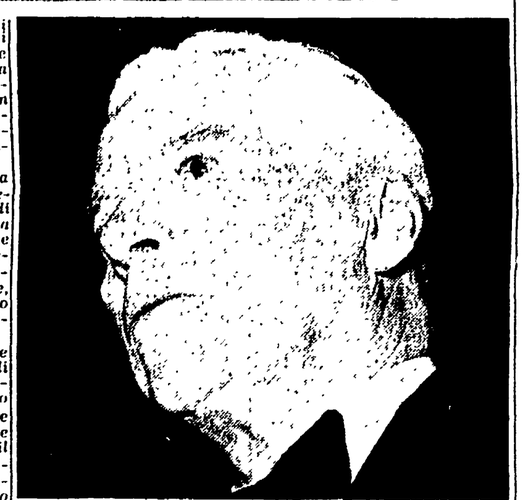
L'annuncio, dato stamane dal presidente della giuria alla sessione berlinese del Consiglio mondiale della pace, ha letteralmente elettrizzato l'assemblea: tutti si sono alzati in piedi ed hanno applaudito a lungo all'indirizzo del grande Charlot, l'uomo che ha fatto ridere e piangere gli abitanti di tutto il mondo.

«Chaplin — ha proseguito il presidente — ha accettato con piacere e riconoscenza e ci ha fatto sapere di aver deciso di dividere l'ammontare del premio tra tre istituzioni benefiche di Londra, Vienna e Ginevra».

L'altro premio in palio è stato conferito al compositore sovietico Sciostakovic, salutato anch'egli da vivi applausi che lo hanno accompagnato fino alla tribuna, dove ha pronunciato queste brevi parole di ringraziamento: «Sono estremamente commosso per la concessione di questo premio, che è una espressione di fiducia nelle mie forze. Vi assicuro che consacrerò tutte le mie energie alla vittoria della causa della pace, per essere sempre considerato un degno figlio del grande popolo sovietico, che mi ha allevato ed educato in questi sentimenti».

Proprio ieri sera si era avuta a Berlino la prima esecuzione della X Sinfonia di Sciostakovic, giudicata da tutti i critici musicali come una delle opere più caratteristiche e salienti nel repertorio di questo compositore, noto da anni come un attivo militante del movimento della pace.

Il nome di Charlot è invece nuovo in questa assemblea di popoli, anche se le sue coraggiose prese di posizione sono state sempre apprezzate e condivise. La sua accettazione indica, come ha rilevato il francese D'Astier de la Vigerie — svolgendo la relazione sul secondo punto all'o. d. g. «La sicurezza delle nazioni» — che «nessuno è più indifferente alle campagne proposte dal Consiglio della pace e alle soluzioni da esso preconizzate. L'influenza del Consiglio va ora molto al di là dei limiti dei movimenti nazionali e favorisce l'unione di forze che agiscono per la pace negli ambienti più lontani dal nostro movimento».



Charlie Chaplin (Charlot) premio internazionale della pace

Questa realtà, che era già stata messa in luce l'altro giorno dal sen. Sereni, in un discorso in cui aveva sottolineato l'ampiezza della campagna che si svolge in Italia contro la bomba H, è pienamente confermata dalla composizione delle delegazioni e dal gran numero di personalità di ogni corrente che assistono per la prima volta a questi lavori.

L'Asia, in una certa misura, è in questo campo più avanti dell'Europa: basta dare un'occhiata ai nomi dei delegati indiani o giapponesi presenti a Berlino per rendersene conto. Figurano tra di essi quelli di deputati di partiti governativi, esponenti di primissimo piano della vita ufficiale, grandi industriali, diplomatici, generali, scrittori e uomini di scienza. Tutti si presentano strettamente uniti da un minimo comune denominatore, che non risiede in una generica aspirazione alla pace ma nella convinzione che occorre compiere alcuni passi ben concreti per poter giungere ad essa: eliminare le armi di sterminio, dare alla Cina il posto che le compete negli affari internazionali, risolvere con negoziati le crisi coreana e indocinese ed elaborare un sistema di sicurezza collettiva atto a garantire tutti gli Stati, ricreando fra di essi rapporti ispirati alla fiducia.

SERGIO SEGRE

I MISTERIOSI RETROSCENA DELLA CRISI NELLA PRESIDENZA DI A. C.

Perchè Gedda è caduto in disgrazia

L'estromissione del capo dell'Azione cattolica è ormai praticamente confermata - I legami col Montagna e il caso della "Felix Roma„ - Nuove epurazioni dei sostenitori del Rossi - Fermenti fra la gioventù democristiana in vista del Congresso

E' lecito ritenere per certo, ormai, che il prof. Luigi Gedda non è più il Presidente centrale dell'Azione Cattolica Italiana; oppure che, se ancora conserva ufficialmente tale carica, la sua posizione è del tutto anomala. Le notizie pubblicate, a più riprese dal nostro giornale, con le dovute riserve, sulle dimissioni imposte al Gedda da una commissione cardinalizia composta dagli eminentissimi cardinali Ruffini di Palermo, Siri di Genova, Lercaro di Bologna e Piazza della Curia romana, non sono state smentite o rettificate dall'interessato, ne dagli organismi interessati e dalla stampa cattolica. Questo silenzio, trattandosi di una notizia di tanta importanza qual'è il siluramento del massimo dirigente dell'Azione Cattolica in un momento di generale crisi dell'organismo clericale, equivale a una implicita conferma, o comunque autorizza questa interpretazione.

Analogamente non sono state smentite ne rettificate le notizie da noi pubblicate con beneficio di inventario circa alcuni dei motivi che avrebbero indotto le alte gerarchie ecclesiastiche ad allontanare, con ogni cautela e segretezza, il prof. Luigi Gedda. Uno di questi motivi — come è stato detto — sarebbe da ricercare negli «eccessi» di ordine economico e finanziario ai quali si sarebbero abbandonate le alte sfere dell'Azione Cattolica sotto la direzione di Gedda, anche attraverso legami con l'avventuriero e falso marchese Montagna, con il quale lo stesso Gedda ebbe notoriamente vincoli di amicizia.

Ora si apprende, da fonti accreditate, che le indagini svolte su questo punto dalle autorità ecclesiastiche avrebbero riguardato non solo il Gedda ma anche l'assistente generale degli Uomini di Azione Cattolica, mons. Angelini. Sia il Gedda sia l'Angelini, secondo tali fonti, avrebbero avuto a che fare con il marchese Montagna fin dal tempo della «Felix Roma» di infausta memoria; uno di quegli organismi, cioè, costituiti a scopo speculativo-assistenziale in occasione dell'Anno Santo e dei quali fecero non dimenticata esperienza i pellegrini.

Questo organismo avrebbe lasciato dietro di sè un deficit di alcune centinaia di milioni, che sarebbe stato alfine coperto con fondi di provenienza governativa.

Gli altri motivi non smentiti che sarebbero tra l'altro alla base di questo clamoroso allontanamento del prof. Gedda riguardano poi, com'è noto, l'utilizzazione dei 30 miliardi di lire messi a disposizione dell'A.C. negli ultimi anni da gruppi cattolici americani e dal padronato italiano; nell'invio non giustificato di capitali all'estero; nelle questioni connesse ai grossi finanziamenti concessi da ministri democristiani per l'Istituto scientifico Mendel, creatura di Gedda; come anche per le voci assai diffuse che son corse circa l'utilizzazione che Gedda avrebbe fatto del lavoro di alcuni collaboratori dell'Istituto Mendel.

Quel che si ricava da questo quadro — nel complesso — è una conferma delle voci che da molto tempo correvano negli ambienti dell'Azione Cattolica e in specie della base dell'organizzazione: che cioè, sotto la presidenza di Gedda, non solo l'Azione Cattolica è andata notoriamente trasformandosi in un organismo politico di parte, con dichiarati obiettivi clerico-fascisti; ma che nelle sue sfere dirigenti e andato diffondendosi un clima criticato dalle stesse alte gerarchie vaticane.

In questo quadro, la recente crisi che ha scosso la gioventù di Azione Cattolica appare ulteriormente lumeggiata; ed altresì appare chiaro che tale crisi, lungi dall'essersi composta, è più che mai acuta e trova ora nella fine del prof. Gedda uno sbocco nuovo e, in pari tempo, una premessa per ulteriori sviluppi.

La linea politica geddiana continua beninteso a imperare, e le alte gerarchie ecclesiastiche insistono nell'opera di epurazione di tutti quei dirigenti locali — e sono la maggioranza — che solidarizzarono con il Rossi. Ancora nei giorni scorsi, per esempio, sarebbero stati defenestrati dalle cariche i presidenti diocesani e consiglieri nazionali Ferraro di Torino, e Mazzarotti di Treviso, appunto colpevoli di avere solidarizzato con il dott. Rossi. Le dimissioni sarebbero state sollecitate dal Cardinale Piazza ai Vescovi delle rispettive diocesi: e la notizia è tanto più indicativa ove si tenga conto che il Ferraro, in particolare, è un lavoratore, che appunto in quanto tale avrebbe espresso con ogni buon fondamento il risentimento dei giovani cattolici della grande industria torinese contro il politicantismo di Gedda.

Ciò che più conta, però, è che le misure disciplinari non risolvono ovviamente ma acuiscono la crisi dell'Azione Cattolica. Ne offre per esempio testimonianza un dibattito aperto recentemente sul caso Rossi, dal quindicinale democristiano «La Base», il quale dapprima ha pubblicato un articolo di aspro attacco a Gedda, al nuovo presidente della GIAC, dott. Vinci, e alla linea politica della A.C., e quindi ha ospitato una serie di lettere di giovani esponenti cattolici e democristiani di piena solidarietà col Rossi e di amarezza per l'attuale stato di cose.

Si legge nell'articolo che «Gedda, con l'avventato dilettantismo che distingue il suo comportamento in ogni campo, dalla gemellologia alla politica, ha voluto ad ogni costo far precipitare la situazione»; che si tratta di «una incosciente sfida all'opinione della stragrande maggioranza dei cattolici», e di una manovra a largo raggio diretta anche ad investire la D.C. in vista del suo Congresso nazionale, e ad imporre quelle alleanze politiche con i monarchi-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Luigi Gedda (ex?) Presidente dell'AC e amico di Montagna

Il dito nell'occhio

Statistica

Dopo lunghe ricerche Il Giobo annunzia, in un titolo, che «ogni dieci italiani uno compra il giornale»

E, quel che più colpisce non compra Il Giobo

Interpreti

A proposito della circolare di Scelba sulle «raccomandazioni» nei ministeri Vittorio Gorresio ha scritto un articolo sulla Stampa *in cui rileva che «l'Unità ha visto in questa presa del Presidente del Consiglio un peccato di ingenuità, e glielo ha rimproverato, senza riguardo come è suo costume. Inserendo il nome di Scelba nella rubrica quotidiana intitolata "Il fesso del giorno". In essa vengono citati oltre agli scherzi veri, e agli avversari cui arride per comodo polemico, anche gli ingenui, i candidi e gli utopisti, e non v'è dubbio che per l'intervento del problema delle raccomandazioni, il quotidiano comunista abbia inteso iscrivere l'onorevole Scelba in questa ultima categoria».*

Beh, no. Non è detto

Il fesso del giorno

«E' noto che sotto le insegne del MSI si raccolgono i combattenti, i reduci, i mutilati, i decorati e, soprattutto, gli elementi più volitivi, più qualificati, più dinamici della gioventù» *Edmondo Cione, dal Secolo*

ASMODEO